

## ACQUA, GAS E RIFIUTI

MA LA MULTIUTILITY  
MIGLIORERÀ DAVVERO  
I SERVIZI IN TOSCANA?di **Giacomo Trentanovi**  
e **Mauro Vallani**

Con l'atto di fusione già approvato dalle società per i servizi ambientali Acqua Toscana, Consiag, Publiservizi e Alia, si avvia il percorso per la costituzione della holding multiservizi toscana (ancora senza un nome), partecipata da 66 comuni della Toscana centrale, con la prospettiva di ulteriori allargamenti. Per come viene presentata da vari interventi sulla stampa la pietra filosofale sembra: più investimenti, riduzione delle tariffe (è di questi giorni la polemica sull'ulteriore rincarò della tassa sui rifiuti), aumento dell'occupazione, attuazione dei principi della cosiddetta economia circolare. Noi, invece, abbiamo qualche dubbio.

Non siamo pregiudizialmente contrari a processi di aggregazione, ai vantaggi delle integrazioni tecniche ed economiche, ancorché un quotidiano abbia presentato l'operazione come «Firenze e Prato controllano la multiutility», a sottolineare il ruolo dei territori e dei Comuni più forti e la marginalizzazione degli altri. Il punto fondamentale di

questa proposta è la natura dell'azienda — una SpA — e la sua quotazione in borsa, in analogia ad altre esperienze «moderne» già attuate in alcune regioni del nord. «La Borsa è solo uno strumento di reperimento delle risorse per gli investimenti. La cosa fondamentale è che la maggioranza del controllo rimanga pubblica», dicono esponenti politici propugnatori del progetto. Pare di riascoltare gli argomenti che 20 anni fa giustificavano l'apertura al privato

delle aziende di gestione del servizio idrico. Il privato avrebbe portato capitali, il pubblico avrebbe indirizzato e controllato. A posteriori possiamo dire che non è andata esattamente così, con una funzionalità del sistema non certo eccelsa se le perdite permangono oltre il 35%.

La prospettiva della quotazione in Borsa (tipico strumento per le imprese che decidono di affrontare le «sfide del mercato») di aziende che forniscono «valori d'uso» essenziali per la nostra vita fa a cozzi con il loro carattere di «bene comune», oltre a mettere in secondo piano (nella migliore delle ipotesi) politiche di riduzione tariffaria di cui in questi momenti percepiamo ancora di più il bisogno. Non ci pare che con questo tipo di multiservizi si prospetti «un percorso chiaro e con precise tappe da rispettare per la ripubblicizzazione della gestione della risorsa idrica», come avevamo fissato nell'accordo con il **presidente Gianni** nel 2020. Anzi, ci sembra un cambiamento di proposta politica per la gestione dei beni pubblici che non potremmo accettare.

Tuttavia la questione «reperimento risorse» è reale. Su questo sappiamo che, anche nel nostro paese, ci sono altri tipi di esperienze quali quelle di obbligazioni popolari (green bond o simili). Pensiamo anche noi, come ad esempio sostiene la Cgil, che ci sarebbe questo spazio e disponibilità di molti a investire delle risorse in aziende pubbliche, che magari potrebbero «remunerare» questi «piccoli investitori» di più che con i normali conti correnti bancari.

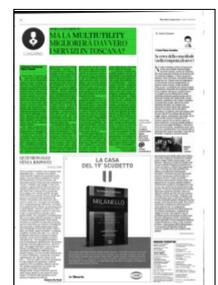
Un altro punto rilevante è la questione della qualità del la-

voro e della partecipazione dei lavoratori, rispetto alla quale un confronto continuo con i sindacati è essenziale. «Le quote in mano ai privati possono giocare qualche scherzetto: meglio evitare la strada della Borsa» dice **Ciro Recce**, della Cisl Toscana.

La questione multiservizi, holding pubblico-privato, va inquadrata in una tendenza di fondo della nostra epoca perché «molte delle politiche care al neoliberalismo — privatizzazioni, iniziative congiunte pubblico-privato, massimizzazione della quotazione in borsa come unico scopo dell'impresa, ridimensionamento dello stato sociale — hanno prodotto delle catastrofi» (Colin Crouch, *Combattere la Postdemocrazia*, Laterza). Sembra paradossale perseguire queste politiche proprio ora che la messa in discussione di certi capisaldi del neoliberalismo si allarga (dal «Laudato si» di Papa Francesco alle proposte del Comitato mondiale dell'acqua). Dunque la partita è molto grande, come ci indica la filosofa Chiara Cordelli (*Privatocrazia*, Mondadori), non è in gioco solo una questione di efficienza economica, quanto una questione di autogoverno democratico, di perdita di controllo di funzioni essenziali e quindi rischio di disaffezione alla «cosa pubblica».

\*Associazione Sinistra  
Civica Ecologista

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 32 %